

**MATTEO ZACCARINI, *Erodoto e le donne. La presenza femminile nelle Storie*, Roma, Carocci, 2024, pp. 195, ISBN 978-88-290-2745-3.**

Il titolo del volume che qui si recensisce sintetizza perfettamente l'impostazione che l'autore Matteo Zaccarini (d'ora in avanti Z.) ha inteso alla base del saggio, edito da Carocci per la collana *Biblioteca di testi e studi*. Il testo non si propone infatti come un'indagine storica sulle donne che appaiono nelle *Storie* di Erodoto, ma si concentra sull'Erodoto narratore, analizzando il significato culturale sotteso alle azioni dei personaggi femminili che costellano l'opera erodotea, per ripensare il rapporto dei Greci con il mondo femminile.

Lo storico di Alicarnasso, oggetto dell'indagine, diventa così lo strumento per smontare i pregiudizi dei moderni sui pregiudizi degli antichi: attraverso l'analisi di una serie di *exempla* tratti dalle *Storie* ampiamente commentati con una scrupolosa analisi del linguaggio e del lessico adoperati, l'autore suggerisce che la misoginia degli antichi non fosse monolitica e manichea come spesso appare negli studi moderni. L'operazione compiuta è delicata, come l'autore stesso ammette, perché rischia di condurre a conclusioni azzardate



Matteo Zaccarini

## Erodoto e le donne

La presenza femminile  
nelle *Storie*

Carocci editore  Biblioteca di testi e studi

circa l'esistenza di un proto-femminismo di cui Erodoto sarebbe stato espressione o su assetti sociali inesistenti nella grecoità antica. Una deriva che sarebbe in linea con un'interpretazione in chiave *gender* della storia greca, da cui Z. si allontana volutamente (p. 18 e n. 8: «Il presente volume [...] non intende offrire uno studio di genere né di storia sociale»), rimanendo fedele allo storico e al suo contesto.

L'identità storica delle donne che popolano le *Storie* quasi mai è discussa nel volume,

perché l'interesse verte sul loro ruolo narrativo. Le figure femminili in Erodoto appaiono infatti numerose se confrontate con Tucidide (in cui le donne sono assenti) e Senofonte (in cui sono poche e marginali), ma l'importanza del femminile nelle *Storie* non è data solo dalla presenza delle donne, quanto soprattutto dalla loro attività: che si tratti di dinamiche di potere, di storie di vendetta, di contesti familiari, le donne agiscono anche in spazi estranei alla casa e alle mura domestiche e assumono così nel testo erodoteo la stessa importanza dei corrispettivi maschili, rispondendo alle medesime dinamiche psicologiche ed emotive che motivano gli uomini. La prospettiva che delinea il saggio di Z. è fondamentale non soltanto per comprendere Erodoto ma anche il suo tempo, poiché il testo erodoteo riflette sì la prospettiva dell'autore, ma anche quella delle sue fonti, aprendo a nuove considerazioni sul rapporto della greicità classica col femminile.

Il testo, scorrevole e di piacevole lettura, riporta molte citazioni puntuali da Erodoto, trascritte, tradotte e commentate, ed è arricchito da un folto apparato di note con bibliografia ampia e aggiornata, utile per approfondire studi storici e filologici su Erodoto e sulle sue fonti, ma anche di carattere antropologico sulla misoginia e i pregiudizi di genere nella Grecia di età classica. Il denso volume si apre con una *Premessa* (pp. 7-14), in cui l'argomento del saggio è introdotto con una riflessione sulle tradizioni esistenti sulla misoginia degli antichi. Partendo da discusse teorie moderne (come la teoria dello stadio matriarcale primitivo della società greca elaborata da J. Bachofen, pp. 7-8), passando dal mito di Pandora in Esiodo alla *Politica* di Aristotele per giungere a lirica, oratoria e teatro, l'autore inizia a evidenziare come anche nelle opere giudicate più misogine la considerazione della donna appaia sfumata – lo stesso Aristotele dimostrava consapevolezza della differenza che intercorreva fra le donne a seconda del ceto di appartenenza (p. 10). La *Premessa* si chiude con uno sguardo alla legislazione, che libera dai *topoi* letterari attesta trasversalmente all'interno del mondo greco (da Atene a Gortina ad Alessandria d'Egitto) l'esistenza di garanzie legali per le donne anche nei casi più delicati, come le accuse di adulterio.

I sei capitoli successivi raccolgono vari esempi tratti dal testo erodoteo suddivisi per tematiche. Parziale eccezione è costituita dal capitolo 1, *Nota metodologica. Donne in prospettiva nelle Storie* (pp. 15-24), che funge da *vademecum* per il lettore sulle tematiche trattate e la metodologia adottata. A una breve introduzione su Erodoto, utile per il lettore non esperto di storiografia greca, segue una digressione sul prologo, che permette di soffermarsi sulla modernità del metodo erodoteo, interessato tanto ai Greci quanto ai barbari, e quindi rispettoso osservatore di ogni alterità rispetto alla sua identità di uomo greco. Z. non perde occasione per rimarcare la sua fedeltà al testo e, soprattutto, all'autore: l'importanza di Erodoto sta nell'ampia casistica di personaggi femminili che offre e nel suo approccio non pregiudizievole nei loro confronti, ma nessuno studio può prescindere dalla consapevolezza che si tratti sempre di un uomo del suo tempo. Fatte – *caveat lector* (p. 18) – tutte le necessarie premesse, Z. offre un primo assaggio immersivo nelle parole erodotee, riflettendo sull'uso dei nomi propri: nominare una donna vuol dire renderle omaggio o mancarle di rispetto privandola del pudore che le si addice? Nessun criterio univoco sembra guidare la scelta dell'anonimato per i personaggi femminili erodotei. Le donne nelle *Storie* sono prima di tutto agenti: sono le loro vicende a parlare più dei loro nomi.

Il volume entra nel vivo con la ricostruzione della più dirompente novità sulla narrazione del femminile a cui Erodoto ha posto di fronte il pubblico antico e moderno: la scelta di aprire la sua opera, e inaugurare la sua premessa metodologica, con storie di donne. Il capitolo 2, *L'origine delle guerre: i rapimenti (?) delle donne* (pp. 25-45), si concentra sulle notissime pagine erodotee sui rapimenti mitici compiuti da uomini asiatici ai danni di donne greche o da Greci ai danni di donne asiatiche, partendo dal ratto di Europa per arrivare alla fuga di Elena. Sulla questione sono stati consumati fiumi di inchiostro, perché l'utilizzo di miti razionalizzati è apparsa provocatoria, quasi iconoclasta (p. 44: «Non possono esservi molti dubbi [...] sull'effetto dirompente e provocatorio prodotto da un prologo così "iconoclasta", un esempio lampante, potente e geniale

delle superbe doti di narratore di Erodoto») soprattutto quando si guarda al ruolo delle donne. Le vittime dei rapimenti maschili in realtà sono descritte come agenti della propria volontà: l'affermazione secondo la quale nessuna donna può essere rapita se non lo vuole (HDT. 1.4.2) non appare più come una semplificazione misogina, ma diventa prova del ruolo attivo che le donne possono rivestire in ogni ambito. La catena di rapimenti mitici si conclude con le vicende di Elena: una scelta quasi obbligata, vista l'importanza che i cicli omerici rivestono nella cultura ellenica, ma anche attualizzante, considerata l'attenzione che suscitava la Troade nell'Atene del V sec. a.C.; soprattutto, la guerra di Troia rappresenta il primo passo di un'esogenesi identitaria della grecità, di cui Erodoto è il primo testimone anche in senso endogeno (è il Temistocle erodoteo a dare la più famosa e compiuta definizione di identità del mondo antico, HDT. 8.144).

La trattazione prosegue con il capitolo 3, *Potere, onore e giustizia*, il più ampio (pp. 47-77), in virtù dell'importanza che l'economia valoriale erodotea attribuisce a questi tre sentimenti come motore dell'agire umano. Seguendo l'ordine delle *Storie*, il primo esempio analizzato è il novellistico episodio di Gige e Candaule ambientato alla corte lidia. La vicenda, che Z. sintetizza per i non esperti (come fa con tutti gli episodi trattati), è un racconto in cui l'agire di una donna ferita nel suo pudore diventa l'occasione per riflettere sulle leggi che regolano gli imprevedibili mutamenti di potere: il triangolo non ha nulla di amoroso e l'accordo fra la regina e Gige è solo un atto politico che sancisce la sua vendetta. La scelta di ambientare la vicenda alla corte lidia potrebbe essere dipesa dalla libertà che i Greci attribuivano alle donne di questo popolo, ma il racconto diventa un *topos* narrativo, e la sua eco giunge alla letteratura latina, medievale e anche moderna (pp. 47-48: Boccaccio se ne servì per una novella del *Decameron* e per un passo del *De casibus virorum illustrium*; Alberto Moravia nel 1991 la cita ne *La donna leopardo*). Non mancano altri esempi del mondo barbaro, ed è il turno dei re persiani: il capostipite Ciro doveva a una donna, la schiava Spako (parola meda per indicare il cane, un'equivalente persiano della lupa

capitolina), la sua sopravvivenza ma anche a una donna, la terribile regina scita Tomiri, la sua morte; ancora più doveva Dario a sua moglie Atossa, che per un accordo personale segreto avrebbe spinto il marito a interessarsi alla Grecia molti anni prima della rivolta ionica. Erodoto non resta mai vittima di pregiudizi etnocentrici, e riconosce anche il ruolo attivo di donne greche: ampio spazio è dedicato alle donne spartane, forse non casualmente vista l'indipendenza che le fonti antiche riconoscevano loro. È la regina Argia, nel racconto erodoteo, a causare l'origine della diarchia spartana quando sceglie di tacere quale dei suoi gemelli sia nato prima così da portare entrambi sul trono, e anche le madri dei re Cleomene I e Demarato determinano la stabilità dei regni dei loro figli. A spiccare però è Gorgo, figlia di Cleomene I e madre di Leonida: unica figura femminile del libro a essere importante da adulta, quando è l'unica a capire i suggerimenti dell'esule Demarato sui piani di Serse, e da bambina, quando consiglia al padre di allontanare Aristagora di Mileto, che invece con le sue parole mendaci condurrà Atene alla guerra con la Persia. Al confronto con la grandezza di Gorgo, le donne ateniesi impallidiscono: i pochi esempi citati sono sempre personaggi di contorno a vicende tutte al maschile.

I capitoli 4, *Parità, inversione e assimilazione di genere* (pp. 79-98) e 5, *Famiglia, sessualità e classi sociali* (pp. 99-124), sembrano quasi speculari, in quanto nel primo sono presentati i casi di donne che si comportano eludendo le aspettative di genere, nel secondo sono descritte figure femminili in azione negli ambiti tradizionali della famiglia o delle relazioni con gli uomini. Il capitolo 4 si apre delineando gli aspetti da cui tradizionalmente le donne erano escluse, cioè la politica, l'educazione e, soprattutto, la guerra. Queste pagine sono le più ricche di esempi collettivi, poiché l'inversione di genere è un fatto prima di tutto culturale: non possono mancare qui le Amazzoni, che però la tendenza razionalizzante di Erodoto inquadra in una prospettiva pseudostorica. Le assimilazioni di genere, comunque, sono sempre delle donne verso comportamenti maschili, mai il contrario, perché al tempo di Erodoto per una

donna comportarsi da uomo poteva anche risultare nobilitante ma per un uomo essere accusato di comportamenti femminei era marchio di infamia, come tipico nelle società a guida maschile. E infatti gli unici casi in cui gli uomini si travestono da donna modificano solo l'aspetto esteriore, per un tempo limitato e per questioni di vita o di morte, loro (HDT. 4.145-146 descrive la storia dei Mini incarcerati a Sparta) o dei loro cari (HDT. 5.18-21 racconta le peripezie dei Macedoni contro i violenti ambasciatori persiani). Fra i vari esempi collettivi, spicca però una figura individuale: Artemisia, tiranna vedova di Alicarnasso, patria dello storico. Non sembra essere il campanilismo a muovere Erodoto, che secondo le fonti era in cattivi rapporti con la dinastia regnante della sua terra, né il desiderio di umiliare i Persiani, che a una comandante donna davano tanto credito: Erodoto è sincero nel lodare, niente suona caricaturale o mostruoso nella descrizione di una donna che tiene testa al Gran Re e i cui consigli superano in esperienza quelli dei dignitari persiani. Come nel caso della spartana Gorgo, è di nuovo una donna greca (Artemisia, di stirpe caria, è per metà cretese, e governa una città greca) ad attirare l'ammirazione dello storico: una donna che non agisce da uomo, ma da essere umano.

Gli spazi domestici restano comunque il principale terreno d'azione per le donne, che difendono, vendicano e piangono i loro affetti, come dimostrano gli esempi riportati nel capitolo 5. Anche nell'ambito sessuale Erodoto trova occasioni di riflessione, soprattutto nel confronto fra gli usi diversi fra mondo greco e mondo barbaro. L'emancipazione sessuale femminile non è oggetto di moralismi ma viene piuttosto dipinta in chiave sensazionalistica, come il caso delle donne dei libici Gindani, che mettevano in vista il numero di uomini con cui si erano unite: facile per un greco sarebbe stato un commento dispregiativo, richiamo a cui Erodoto non cede. Lo stesso fascino è esercitato dal variopinto universo delle concubine persiane, ma anche qui, lungi dal limitarsi a piccanti racconti di costume, lo storico riconosce agli intrighi di corte importanti conseguenze storiche, come l'invasione dell'Egitto a opera di Cambise. La vicenda più interessante è il dramma che

coinvolge Serse, la sua amante Artaunte e sua moglie Amestri, su cui Z. si sofferma in quanto rappresenta un esempio perfetto di vicenda in cui l'agire femminile illustra i meccanismi della natura umana: la giovane e ambiziosa concubina riceve da Serse, dopo averlo vincolato con un giuramento, un mantello regale di cui si fa pubblicamente vanto e scatena così l'ira della regina, che, assicuratasi un regalo a sua scelta dal re, ottiene nelle sue mani la madre della ragazza su cui si vendica mutilandola. La distruttiva spirale di eventi non è il finale cruento di una storia di amore e tradimento, ma l'esito di pulsioni incontrollate macchiate dalla crudeltà, incasellate in stringenti dinamiche sociali che vanno dall'osservazione della parola data, imprescindibile per il Gran Re, alla necessità di rispettare il proprio posto nella società (Amestri agisce perché umiliata, non gelosa). Non solo sangue macchia le pagine erodotee: la delicata attenzione rivolta alla prostituta Rodopi diventa esempio di riscatto sociale, senza alcuna facile connotazione negativa. Il capitolo si chiude con uno sguardo su un'altra attività tipicamente femminile, quella delle fornaie, coinvolte in racconti sul potere dinastico di Creso in Lidia e di Perdicca, capostipite dei Temenidi di Macedonia.

Il capitolo 6, *Violenza sulle donne, violenza delle donne* (pp. 125-139), riporta inizialmente la narrazione erodotea negli orizzonti di attesa moderni sul femminile nel mondo antico. Le statistiche qui citate rilevano infatti che un terzo dei personaggi femminili nelle *Storie* è in realtà inattivo: ma se appaiono nel racconto un motivo c'è, e quasi sempre questo motivo è la violenza di cui sono vittime. Da vive, ma anche da morte, come nel caso del tiranno Periandro di Corinto, che uccide sua moglie Melissa e poi vi si congiunge: la storia di Periandro si conclude però con l'estinzione della sua dinastia, perché, quasi a vendicare queste donne senza voce, Erodoto riconduce sempre atti di violenza a maledizioni familiari. Non c'è da vedere in questa scelta alcun intento di anacronistico femminismo: uno dei più efferati casi di violenza è infatti operato da una donna, Feretime, madre del re di Cirene Arcesilao III, che vendica la morte del figlio per mano dei suoi concittadini rientrando in città con l'appoggio persiano e trucidando la popolazione. La

colpa di Feretime non è quella di agire da uomo, come le rinfacciano i Persiani quando richiede loro un esercito, ma l'uso di una violenza smisurata per interessi personali, e infatti un brutto morbo si abbatte su di lei, estinguendo con dolore il dramma dinastico. Il capitolo riporta anche azioni di massa contro le donne o compiute dalle donne, come il massacro della famiglia dell'ateniese Licida da parte delle donne della città, mentre lui veniva lapidato in assemblea per aver proposto un accordo coi Persiani prima della battaglia di Platea. Le Ateniesi diventano nella violenza il contraltare perfetto dell'agire maschile: mentre gli uomini lapidano individualmente, come buleuti, un uomo nell'assemblea pubblica all'aperto, le donne agiscono come mente collettiva e infilzano con gli spilloni delle proprie vesti le donne e i bambini nel chiuso della casa. Sempre le Ateniesi chiudono il volume di Z., che come in apertura sceglie un episodio mitistorico dal valore di attualità: il massacro perpetrato a opera dei Pelasgi delle schiave ateniesi e dei loro figli a Lemno, in virtù del quale l'Atene del V sec. a.C. giustificava le sue mire espansionistiche sull'isola.

Con le *Conclusioni. L'altra metà della Storia* (pp. 141-146) Z. tira le somme del dettagliato lavoro illustrato nelle pagine precedenti, riconoscendo a Erodoto la capacità di aver tratteggiato un femminile verosimile: i personaggi femminili che affollano le *Storie* si comportano come gli uomini, senza creare anacronismi di genere ma rispondendo ai meccanismi mentali che muovono tutti gli esseri umani: «La lettura di Erodoto rende conto della necessità di studiare il femminile non come campo a sé, ma come una parte integrata della Storia. È forse questo il riconoscimento più prezioso che egli dona alle sue protagoniste e, tramite loro, alla dignità tanto del genere femminile quanto delle gesta umane» (p. 146).

Chiudono il volume l'*Appendice. Un elenco delle donne nelle Storie* (pp. 147-164) organizzata per libri, tabelle con passo preciso, nome, qualifica, provenienza e breve commento, da cui sono escluse solo le divinità e le femmine di animali; la ricchissima *Bibliografia* (pp. 165-179), utile strumento per gli studiosi del settore; l'*Indice dei nomi* (solo maschili) e *degli argomenti* (pp. 181-184); l'*Indice dei*

*passi citati* (pp. 185-195) divisi fra fonti letterarie, iscrizioni e papiri.

Gli spunti offerti dal volume sono numerosi e importanti. Oltre a quelli dichiarati esplicitamente o accennati nel testo, gli esempi raccolti nella monografia aprono a un'ulteriore riflessione, in linea con recenti filoni di ricerca. A fronte di corrispettivi maschili di importanza centrale, le donne che meno appaiono dotate di un proprio spazio di autonomia e di azione nei racconti di Erodoto sono le Ateniesi, che scompaiono nel confronto con le donne dell'altro polo dell'età erodotea, le Spartane. Gli studi sul ruolo dell'Atene post guerre persiane nella definizione dei caratteri culturali generali greci (a cominciare dai fondamentali contributi di J. Hall) sembrano trovare qui un nuovo suggerimento: le donne ateniesi sono quelle che più di tutte rispettano l'orizzonte di attesa moderno, modellato sul punto di vista atenocentrico. Erodoto dà voce a tradizioni diverse, restituendo un'eterogeneità che dimostra, ancora una volta, la ricchezza del patrimonio culturale greco.

FIORELLA FIOCCA  
fiorella.fiocca95@gmail.com